

Caccia al tesoro di Provenzano

Potrebbe essere il primo grimaldello per scassinare l'impenetrabile forziere di Bernardo Provenzano, finora introvabile come lui. È l'indagine avviata nei confronti dell'ingegnere Giuseppe Montalbano, l'enigmatico padrone di casa del covo di Riina di via Bernini, ora chiamato in causa per avere investito denaro del latitante corleonese.

Il titolare di Torre Makauda, che in questi giorni è davanti al gip per difendersi dall'accusa di mafia, ha ricevuto un nuovo avviso di garanzia per il reato di "reimpiego di denaro di provenienza illecita". Insieme con lui è indagato il medico Andrea Vassallo, già condannato per associazione mafiosa. I nomi di Montalbano e Vassallo sono legati alle sorti di una società, la "Arezzo Costruzioni", che i carabinieri del nucleo operativo di Palermo avevano individuato nei primi anni Ottanta come uno dei possibili canali economici di Bernardo Provenzano. Giovanni Falcone concentrò l'attenzione sulla maggioranza del capitale detenuto da Vassallo.

Montalbano, con forti credenziali familiari (il padre era stato un deputato del Pci), era allora un insospettabile imprenditore ritenuto il volto pulito di un'operazione dubbia. Finì così sotto sequestro soltanto il 60 per cento della società, corrispondente al capitale del medico. L'azienda fu poi posta in liquidazione nel '95.

Secondo la nuova indagine, una delle prove degli investimenti di Provenzano mediati dalla "Arezzo" sarebbe la realizzazione del condominio di via Alcide De Gasperi 53 dove hanno avuto sede le società che già le indagini degli anni Ottanta attribuivano al boss di Corleone. In quel palazzo, inoltre, hanno abitato il fratello del latitante, Salvatore, e Carmelo Gariffo, il nipote prediletto.

Ma c'è anche un'altra operazione economica della "Arezzo Costruzioni" che è tornata di attualità. Riguarda l'acquisto di un terreno in via Ugo La Malfa per la realizzazione e la vendita di un capannone. In base alla ricostruzione del sostituto procuratore Giovanni Di Leo e dei carabinieri del nucleo operativo di Palermo, celerebbe un'operazione di investimento di Riina e compagni.

Interrogato ieri pomeriggio, Montalbano (assistito dagli avvocati Paolo Gullo, Alberto Polizzi e Marcello Consiglio) ha respinto ogni addebito, sostenendo che la sua partecipazione alla "Arezzo" era stata valutata da Falcone «in termini di assoluta trasparenza».

Intanto la Dia ha sequestrato proprietà per altri cinque miliardi al figlio di Benedetto Spera, Giovanni, che già nel dicembre dello scorso anno si era visto mettere i sigilli a beni per due miliardi e mezzo. Questa volta il provvedimento riguarda le quote, i mezzi e i depositi bancari della società "Calcestruzzi Santa Rita", un'azienda intestata a un omonimo del figlio del boss e alla cognata Maria Sabrina Drago, di 21 anni: Giovanni Spera fu arrestato due anni fa ad Avezzano. L'anno scorso, col rito abbreviato, è stato condannato a sei anni e otto mesi.

Salvo Palazzolo